

Oscar Luigi Scalfaro

Intervista di Guido Dell'Aquila

La mia Costituzione

in edicola il libro con l'Unità a € 6,90 in più

28

sabato 29 marzo 2008

Unità COMMENTI

Oscar Luigi Scalfaro

Intervista di Guido Dell'Aquila

La mia Costituzione

in edicola il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Cara Unità

Alitalia, il bluff è pagato da tutta la comunità

Cara Unità, Su Alitalia gli alleati di Silvio Berlusconi esaltano ora le doti del loro leader, che con il furbo annuncio dell'inesistente cordata italiana, avrebbe spinto Air France ad una maggiore disponibilità nelle trattative. Semplice fenomenologia? No, c'è ben altro in palio. In un mercato globale dove i giudizi delle Agenzie di Rating sono la bibbia delle relazioni internazionali, l'affidabilità del possibile contraente è patrimonio inestimabile. Se ti fidi del tuo partner d'impresa, puoi risparmiare sui cosiddetti costi di transazione: accertamenti e precauzioni che valgono denaro e tempo, dunque altro denaro. Il bluff fa parte del bagaglio di ogni buon giocatore di poker, ma nei rapporti economici è un trucco che si paga, subito e a caro prezzo. Le relazioni fra governi e fra questi e le forze economiche non sono partite private, mettono in gioco la reputazione e dunque il destino di una comunità di cittadini, imprenditori e lavoratori. Ma la politica della campa-

gna elettorale permanente, con l'obiettivo di un immediato consenso di opinione, fa della bugia un'arma essenziale, come il bluff nel poker. A chi potrebbe governare una nazione, è forse giusto chiedere una responsabilità che vada oltre il successo di una partita personale.

Marco Lombardi

Alitalia/2 Non sapeva dell'offerta Air France? Strano per un aspirante premier

Cara Unità, nell'esternare sulle presunte cordate italiane sull'Alitalia, Berlusconi ha fatto altre due affermazioni che vorrei sottolineare: la prima è quella che lui credeva che la trattativa con Air France si facesse per una fusione e non per l'acquisizione, pur rimanendo il marchio Alitalia. Per uno che è stato per sei anni a capo del governo e che aspira a ritornarci non aver capito, dopo mesi di trattative ed atti pubblici, di cosa veramente si trattava ci deve far preoccupare sui seri rischi che corre l'Italia in caso di sua vittoria elettorale. L'altra affermazione che crea dubbi è quella sulla difesa dell'italianità della compagnia di bandiera quando lo stesso fa un uso ostentato del proprio parco macchine con auto di marca straniera.

Nello Bracalari, Grosseto

Mozzarella, nessuno spiega chi ha portato diossina in Campania...

Cara Unità, adesso tocca alla mozzarella di bufala, dobbiamo sapere se contiene una quantità sopporta-

bile di diossina per rassicurare i mercati esteri. Ma nessuno ci spiega perché la diossina è arrivata nei terreni della Campania, chi l'ha inviata, chi l'ha sotterrata, chi sono i veri responsabili di questo disastro. Portatori della logica del qui e ora, incuranti delle conseguenze che provoca qualsiasi atto, hanno fatto che imprenditori del Nord, quelli che difendono Malpensa, si siano serviti di malfattori del Sud per scaricare nel Sud medesimo bidoni di materiali tossici che stanno distruggendo l'economia della Campania.

Questo ho letto e sentito nei reportages nel momento caldo della spazzatura incombente nelle strade, ma poi nessuno ne parla più come se la diossina nei terreni ci fosse arrivata da sola. E non mi si dica che nessuno ne sapeva niente, perché ci sono fior di sceneggiati nostrani che da questo argomento sviluppano le loro trame. Mala vita organizzata che in combutta con irreprensibili imprenditori devastano i territori causando malattie e disastro economico.

Ludovica Muntoni

Informazione, subito una legge sul conflitto di interessi

Cara Unità, per l'ennesima volta il cavaliere l'ha sparata grossa! Ma come al solito è stato malevolmente e malamente interpretato... In un qualsiasi paese civile e moderno e in ogni democrazia matura chiunque si fosse macchiato di tale leggerezza (si badi una sola e non millanta) si sarebbe prostrato a chiedere umilmente scusa e un attimo dopo si sarebbe dimesso da qualsiasi incarico di responsabilità pubblica. Qui da

noi invece l'autore di questi inenarrabili disastri istituzionali ha l'arroganza di affermare che la colpa è di quei pennivendoli che infestano la stampa e dei grandi giornali tutti in mano alla sinistra (sic). Sorge allora spontanea la domanda: «Come è possibile tutto questo?». L'unica risposta plausibile per questo mondo alla rovescia è la seguente: essendo egli il padrone e il signore di quasi tutta l'informazione (e se per sciagura dovesse vincere le prossime elezioni possiamo anche togliere il quasi) può riuscire a far credere ai suoi concittadini tutto quello che vuole, capovolgendo sistematicamente la realtà inoppugnabile dei fatti, ricoprendoli di falsità che ripetute all'infinito dai suoi megafoni di regime diventano «vangelo e sacrosante verità». Allora urge ravvicinarci al mondo normale ponendo fine a questa deriva del conflitto degli interessi. Si abbia il coraggio di prendere come modello da utilizzare una qualsiasi normativa antitrust vigente in Francia, in Spagna, in Germania, in Gran Bretagna, negli Usa, ecc. e la si applichi sic et simpliciter qui da noi...credo che il cavaliere da buon liberale non avrebbe alcunché da obiettare...o forse mi sbaglio?

Oreste Ferri, Ariccia (Roma)

Elezioni, comunque vada il Pd non perda il profilo innovatore e riformista

Cara Unità, da elettore del Pd non mi fido dei sondaggi e non so come andranno a finire le prossime elezioni. Il mio auspicio è che anche se il Pd dovesse perderle, non abbandoni il suo profilo riformista, innovatore e liberale così come

la sua vocazione maggioritaria, ma li confermi e li rafforzi e non aderisca all'idea di un ritorno al passato rifacendo alleanze non omogenee ed impraticabili con la sinistra estrema.

Alessandro Scarpari, Botticino (Bs)

Non lasciamo la parola «libertà» in mano alla destra

Cara Unità, Casa della Libertà, Popolo della Libertà, ma perché dobbiamo lasciare a Berlusconi l'esclusiva della parola libertà? Perché dobbiamo lasciare a Fini, alla Mussolini e a Rauti di fregiarsi di questa parola visto che militano nel partito del boss di Bossi? Se non sbaglio i nostri Padri hanno dovuto lottare e morire per conquistare il significato di questa parola proprio contro coloro che questa parola (i fascisti) avevano negato per un ventennio e che ai giorni nostri sono rappresentati dagli eredi naturali soprannominati, inglobati nel partito di Berlusconi per raccogliere qualche voto. Perciò noi, e lo dico in special modo a Veltroni, dobbiamo riappropriarci della parola libertà e non lasciarla nelle mani di chi strumentalmente la usa, senza averne alcun diritto e chi vorrebbe sostituire la data del 25 aprile (Fini) con quella del 13 aprile, giorno della presunta vittoria (ma non succederà) della destra.

Armando Ferrero, Alba

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Perché difendo il ministro Mussi

PIETRO GRECO

«S

cusate la franchezza, ma se Mussi si fosse occupato un po' di più, e con idee più chiare, del suo ministero, l'Università, l'istituzione in cui opero, non sarebbe al collasso (perché di questo si tratta). Dubito fortemente che i docenti universitari di sinistra lo voteranno».

Lo confesso. Mi ha colpito leggere queste parole nell'editoriale firmato dal professor Alessandro dal Lago e pubblicato lo scorso 25 marzo sulla prima pagina di *Liberazione*, il quotidiano della principale formazione politica che concorre alla Sinistra L'Arcobaleno, con il titolo «Sinistra, sono deluso ma ti voto».

E non perché, in piena campagna elettorale, è inusuale che un quotidiano riferimento di una parte politica in corsa assuma posizioni così ferocemente autocritiche. Criticare se stessi è sempre un atto di coraggio ed è bene che questo coraggio si manifesti anche in campagna elettorale.

Non è dunque per il metodo,

cui plaudo, che sono rimasto colpito, ma per il merito, da cui dissento. Per tre motivi. Primo: l'università e la ricerca pubblica in Italia non sono al collasso, anche se versano in gravi difficoltà. Le *performances* scientifiche e didattiche di ricercatori e docenti hanno buoni e obiettivi riscontri, in media. Secondo, l'università e la ricerca non sono in gravi difficoltà a causa dell'inazione di Fabio Mussi: sono almeno quarant'anni che queste condizioni di difficoltà sussistono. Terzo, i professori universitari e i ricercatori, tutto sommato, possono votare per la sinistra (per il centrosinistra del Pd o per la sinistra dell'Arcobaleno) senza sentirsi troppo delusi né dal ministro né da altri: in questi venti mesi qualcosa di buona è stato fatto.

Premetto che sono stato un consigliere del ministro dell'Università e della Ricerca e che, quindi, ho una visione orientata delle cose. Ma cercherò di far tesoro dell'ammirazione dovuta a chi è capace di criticare serenamente se stesso.

Forse ce ne siamo dimenticati. Ma Fabio Mussi assunse la direzione del ministero quando l'Italia, per volontà del suo predecessore, la signora Letizia Moratti, e del governo Berlusconi, partecipava alla minoranza di blocco che in Europa impediva

non solo il finanziamento alla ricerca sulle cellule staminali embrionali, ma impediva il varo del VII Programma Quadro, ovvero dell'intera politica di ricerca dell'Unione. Il primo atto del nuovo ministro fu di revocare l'adesione alla dichiarazione della minoranza di blocco. Un chiaro segnale di svolta. Che restituisce non solo un carattere di laicità alla posizione italiana, ma restituiva l'Italia all'Europa della ricerca. Cui la stessa Moratti l'aveva sottratta, ingaggiando furiose battaglie, come quella contro l'European Research Council (ErC) e la sua autonomia.

Forse ci siamo dimenticati che solo venti mesi fa alla testa degli Enti pubblici di ricerca c'erano molti personaggi scientificamente discutibili. E che oggi per la gran parte sono stati sostituiti da scienziati di assoluto e riconosciuto valore internazionale: da Giovanni Bignami all'Agenzia spaziale italiana, a Luciano Maiani, presidente appena insediato al Consiglio Nazionale delle Ricerche. Ma la buona novità non è solo nei nomi (e non sarebbe davvero poca cosa): ma nel metodo. Il ministro ha messo in moto meccanismi (come il *search committee*) che conferiscono minore potere arbitrario alla politica e maggiore autonomia alla ricerca.

E anche sull'università non sono state né poche né banali le azioni di Fabio Mussi. Si è battuto contro la proliferazione delle sedi e dei corsi (degenerazioni) la cui responsabilità ricade quasi tutta sui docenti e sull'interpretazione per così dire minimalista che hanno dato della pregevole e necessaria riforma Berlinguer, contro le università telematiche poco accreditate, contro le lauree facili, contro i fenomeni - ahimè troppo frequenti - di clientelismo e persino di nepotismo. Ha spinto ormai quasi in porto l'Anvur, con le sue due idee forti che l'università deve essere valutata da organismi indipendenti e che il merito va premiato. Ha varato - dopo anni di blocco - un piano di assunzioni di ricercatori bloccato in maniera francamente criticabile dalla Corte dei Conti.

Indubbiamente si poteva fare di più. Ma è altrettanto vero che in questi venti mesi Fabio Mussi ha tirato la corda dalla parte giusta, riaffermando il valore strategico del sistema pubblico dell'alta formazione e della ricerca per il nostro paese nel quadro europeo. Non è poco, visto che solo venti mesi fa c'era un ministro, la signora Moratti, che tirava con vigore dalla parte opposta. Ma, in omaggio alla virtù della serena critica a se stessi, occorre ricordare anche i limiti

dell'azione del Ministro. Si è fatto troppo poco, per esempio, per sciogliere le incrostazioni burocratiche all'interno stesso del Ministero. Ma forse è meglio uscire dalle questioni, pur importanti, di settore per arrivare ai tre nodi fondamentali.

Primo: la questione dei fondi, per l'università e per la ricerca pubblica. In questi venti mesi non c'è stata la svolta. Sono stati risanati i conti dello Stato, ma non sono state trovate le risorse nuove e aggiuntive da dare a centri di ricerca e università, per consentire all'Italia di uscire dalla situazione di stallo e iniziare a correre come gli altri paesi verso la società della conoscenza.

Secondo: non sono stati sufficientemente qualificati gli incentivi alle imprese. Sarebbe stato opportuno premiare le imprese che cambiano specializzazione produttiva in direzione dei beni high-tech e/o ad alto tasso di conoscenza aggiunto. Terzo: non si è riusciti ad imporre l'idea che la ricerca scientifica e l'alta educazione non sono questioni settoriali, sia pure importanti, ma sono l'unica e l'ultima chance che abbiamo per fare uscire il Paese dal declino economico.

Certo, Fabio Mussi non è riuscito a fare tutto ciò. Ma tutto ciò non poteva farlo da solo. Questi sono obiettivi mancati dal-



l'intero governo di centrosinistra. E sono, a ben vedere, i motivi per cui il governo - privo di un grande progetto oltre quello di risanare i conti dello stato - è durato venti e non sessanta mesi. Potremmo dire che Fabio Mussi doveva tirare con più forza, ma dobbiamo rilevare ancora una volta che è stato tra i pochi nell'intero centrosinistra a tirare nella direzione giusta. Non è una questione personale, naturalmente. Se la sinistra - quella moderata del Pd o quella

radicale dell'Arcobaleno - non fa i conti con il grande tema della società della conoscenza, della necessità di assicurare autonomia e risorse alla ricerca e all'alta formazione, della necessità di cambiare la specializzazione produttiva del sistema paese per realizzare uno sviluppo ecologicamente e socialmente sostenibile, rinuncerà a un'idea di futuro e si condannerà a vivere, chissà per quanto tempo, tra polemiche interne e delusioni esterne.

MALATEMPORA

MONI OVADIA

Fascismo senza antifascismo

Questa mattina a Dergano nell'hinterland milanese verrà piantato un albero in memoria di Giovanni Pesce il leggendario partigiano comandante dei Gap (gruppi di azioni patriottiche) e combattente delle Brigate Internazionali in Spagna. Io, insieme ad altri, ci sarò perché sono antifascista, perché sento il dovere irrinunciabile di onorare la memoria di un combattente per la libertà e perché a mio parere in Italia come in Europa non è possibile dichiararsi autenticamente democratici senza assumere l'eredità della Resistenza antifascista. Devo dare a questa mia adesione un tono perentorio e non equivoco perché la destra italiana con ogni strumento di comunicazione disponibile si ingegna per confinare ad un solo episodio le

responsabilità del regime: "le leggi razziali". Questa operazione non vede impegnati solo gli eredi del fascismo, ma pur se in buona fede e senza gli intenti strumentali di costoro rischiano di favorire un gioco perverso e sinistro anche importanti e meritevoli istituzioni che lavorano nel campo della memoria dello sterminio degli ebrei. Lo segnalava ieri un articolo apparso su "La Stampa" di Torino dal titolo: "Il fascismo derubricato" a firma di Giovanni de Luna. L'articolo fa riferimento all'erogazione di novecentomila euro nel 2008 con la conversione in legge del "decreto mille proroghe" destinati al restauro

del blocco 21 del campo di Auschwitz dove nel 1980 fu inaugurato il padiglione italiano del museo del Lager con il contributo di Primo Levi, Luigi Nono, Ludovico di Belgioioso e Mario Samonà e che allora fu voluto dall'Aned. Nel progetto attuale di restauro l'Aned è stata totalmente esclusa dalla commissione creando una sorta di conflitto delle memorie. L'esclusione dell'Aned, l'associazione degli ex deportati politici, non può non assumere un significato grave al di là delle intenzioni. Le sofferenze patite dai deportati politici non possono essere sminuite, non possono essere svalutate come sofferenze di serie b, ma

soprattutto il loro sacrificio ed il loro coraggio, il magistero della loro lotta non possono essere messe alla angola sarebbe un'infamia. Il crimine del fascismo non può essere ridotto solo alle sole leggi razziali. Le leggi razziali furono la conseguenza dell'effetezza del fascismo, non furono solo un eccesso, una "svista", una perdita di controllo. Il fascismo italiano fu una brutale dittatura liberticida e guerrafondaia, fu un regime colonialista violento che si macchiò di crimini di guerra contro popolazioni inermi. Dimentichiamo troppo spesso che dietro la frusta e retorica cortina del topos "italiani brava gente", i fascisti

italiani si macchiarono di atrocità inenarrabili. Come possiamo dimenticare le stragi nelle ex colonie d'Africa, il genocidio dei Libici - si calcola ne siano stati uccisi 1 su 8 - le pulizie etniche nei territori della ex Jugoslavia, i campi di concentramento - valga il campo di Arbe per tutti - dove venne deliberatamente causata la morte per stenti e torture di migliaia di prigionieri? Le documentazioni dei crimini commessi dal Fascismo italiano sono innumerevoli, raccolte meticolosamente per dovere di giustizia e di memoria, dagli Istituti per la Resistenza dei vari paesi che subirono le violenze, dagli storici, dalle Università, dai Tribunali. Nel novembre del 1989, l'emittente inglese BBC, mise in onda un film in due parti,

"The Fascist Legacy", L'eredità fascista, nel quale vennero documentati i crimini di guerra commessi durante l'invasione italiana dell'Etiopia e nel Regno di Jugoslavia con l'impiego dell'iprite, o gas mostarda, da parte del Generale Badoglio, i bombardamenti di ospedali della Croce Rossa e le rappresaglie scatenate dopo un attentato contro l'allora Governatore italiano dell'Etiopia. Il film racconta anche le vicende seguite alla capitolazione italiana nel 1943 e si sofferma sull'ipocrisia mostrata tanto dagli USA quanto soprattutto dai britannici in questa fase. Etiopia, Jugoslavia e Grecia richiesero l'estradizione di 1.200 criminali di guerra italiani - i più attivamente ricercati furono Pietro Badoglio, Mario Roatta e

Rodolfo Graziani - che non furono mai consegnati alla Giustizia né pertanto processati. Se l'orrore delle leggi razziali, della shoà vengono espunte dal contesto generale dei crimini fascisti, se l'universalità delle vittime e la solidarietà fra esse viene meno, l'immenso calvario ebraico si stempererà in una istituzionalizzazione senza fine che diverrà ricettacolo ideale delle false coscienze e di tutti i più ipocriti mea culpa. Il pericolo di una tale deriva è reale e si avvicina a grande velocità a misura che i testimoni diretti ci lasciano. Il compito delle seconde e terze generazioni è quello di tenere vivo lo spirito dell'antifascismo come strumento di lotta contro ogni discriminazione, violenza e sopraffazione di oggi e di domani.